

**S**ilenzio e adorazione: così ci si prepara al Natale in Seminario, esercitandosi ogni giorno a riconoscere ed accogliere il Signore. Possa ognuno di noi, nella frenetica vita quotidiana, seguire le orme dei pastori e dei Magi, che hanno annunciato la grande gioia del Natale, dopo essersi prostrati in silenzio ad adorare.

«Che cosa si fa per predisporre a celebrare il Natale nelle comunità del Seminario ed in particolare in quella del Biennio di spiritualità?», ho domandato in qualità di proretore “novellino” che, mentre cerca di educare, si predispose lui stesso a lasciarsi educare, come avviene ad ogni prete nell’esercizio quotidiano del proprio ministero. «Beh nulla di particolare! Si sottolinea ancor più il valore dei momenti di silenzio e ogni sera si offre la possibilità di vivere l’Adorazione eucaristica».

Silenzio e adorazione: così ci si prepara al Natale in Seminario, esercitandosi ogni giorno a riconoscere ed accogliere il Signore.

Silenzio e adorazione: proprio ciò che a dirsi è semplice e che tutti capiscono essere l’essenziale, non sempre appare così semplice e essenziale nella vita ordinaria delle nostre comunità, non sempre risulta così prioritario nell’esistenza quotidiana di tanti giovani e meno giovani, laici, religiosi e presbiteri.

Silenzio e adorazione: non c’è forse in questo binomio qualcosa di profondamente profetico e controcorrente? Non c’è forse qualcosa di irrinunciabile per la “riforma” della nostra vita e delle nostre comunità auspicata dal nostro Arcivescovo?

Dire “silenzio” evoca innanzitutto un esercizio di rinuncia alle parole che, quando non nascono da un ascolto fecondo, diventano chiacchiera vuota; evoca un esercizio di rinuncia all’attività che in alcuni casi, quando non è riequilibrata da soste di contemplazione, rischia di diventare attivismo esasperato.

Dire “silenzio” richiama anche l’abitudine a “disconnettersi” da cellulare, computer, dalle nuove forme di socializzazione che diventano, in certi casi, invadenti. Talora può

far paura questo elemento di ascesi collegato alla scelta del “silenzio” ma, senza questo esercizio, non è possibile che si diventi uomini capaci di ascolto di Dio e dei fratelli.

Dire “silenzio” significa, in positivo, educarsi ad ascoltare, vedere e giudicare la realtà in modo più profondo. Non si tratta dunque di rinunciare al contatto con la vita reale, ma di creare lo spazio interiore per ascoltare ciò che nel frastuono non si potrebbe sentire, per vedere ciò che, spinti dalla fretta o abbagliati dall’immediato, non sapremmo scorgere della profonda bellezza del reale.

Dire “silenzio” significa alludere alla possibilità di relazioni vere che, senza questo rispettoso e delicato manto, non sarebbero possibili, a partire dalla relazione per noi “costitutiva”: quella con il Signore Gesù che è venuto in mezzo a noi «...mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso...» (cfr. Sap 18,14). Dire “adorazione”, poi, significa riferirsi all’esperienza per noi esigente e mai scontata di riconoscere chi sia il Signore della nostra vita e di prostrarci dinanzi a lui, così da essere liberati dalla schiavitù degli idoli quotidiani.

Dire “adorazione” significa alludere all’esperienza dello stupore per l’inatteso apparire di Dio in questa forma di un amore che non ci saremmo immaginati. Dire “adorazione” significa evocare quell’esperienza di un abbraccio in cui nulla più ci manca.

Così ci si prepara in Seminario al Natale. Non si fa nulla di particolare è vero; si cerca solo di seguire le orme dei pastori e dei Magi, che hanno sì annunciato a tutti la grande gioia del Natale, ma solo dopo essersi prostrati in silenzio ad adorare.

**«E prostratisi,  
lo adorarono»**